

Arafat e la questione palestinese

Discorso all'Assemblea generale dell'ONU, 13 novembre 1974 di Yasser Arafat

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 326-328.

Faccio appello a voi perché mettiate in grado il nostro popolo di stabilire una sovranità nazionale e indipendente sulla sua terra. Sono venuto qui tenendo in una mano un ramo d'olivo e nell'altra le armi di un combattente della libertà, non lasciate cadere dalla mia mano il ramo di olivo. La guerra è scoppiata in Palestina ed è in Palestina che nascerà la pace. Nella mia qualità ufficiale di presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e di capo della rivoluzione palestinese, proclamo qui che, quando parliamo delle nostre speranze comuni per la Palestina di domani, includiamo nella nostra visione tutti gli ebrei attualmente residenti in Palestina che sceglieranno di vivere con noi in pace e senza discriminazioni.

Nella mia qualità ufficiale di presidente dell'OLP e di capo della rivoluzione palestinese, faccio appello ad ogni singolo ebreo affinché rifiuti le promesse illusorie fatte dall'ideologia sionista e dai dirigenti israeliani. Questi ultimi possono offrire agli ebrei soltanto sangue, guerra e miseria. Invitiamo gli ebrei ad uscire dal loro isolamento morale per entrare nel campo più aperto della libera scelta... Offriamo loro la soluzione più generosa, una soluzione nel quadro della quale potremo vivere insieme, in una pace giusta, in un unico Stato democratico di Palestina, in cui cristiani, ebrei e musulmani possano vivere nella giustizia, nell'uguaglianza, nella fratellanza e nel progresso. Nella mia qualità di presidente dell'OLP, proclamo qui che non desideriamo che si versi una sola goccia di sangue, arabo o ebreo. Ugualmente, noi non ci rallegriamo delle uccisioni, che cesseranno non appena sarà stata instaurata una pace giusta, fondata sui diritti, le speranze e le aspirazioni del nostro popolo. In seno all'entità sionista esiste un razzismo latente contro gli ebrei orientali. Mentre condanniamo fermamente i massacri di ebrei sotto il regime nazista, i dirigenti sionisti sembrano più preoccupati di sfruttarli il più possibile per raggiungere il loro obiettivo: l'immigrazione in Palestina. Fin dall'inizio, la rivoluzione palestinese non è mai stata animata da moventi razziali o religiosi, e il suo bersaglio non è mai stato l'ebreo come individuo ma il sionismo razzista e l'aggressione aperta. In questo senso, la nostra rivoluzione è

anche una rivoluzione per l'ebreo in quanto essere umano. Noi lottiamo perché ebrei, cristiani e musulmani possano vivere nell'uguaglianza, godere degli stessi diritti e assumersi gli stessi doveri, senza discriminazioni razziali o religiose. Facciamo una distinzione fra ebraismo e sionismo; pur mantenendo la nostra opposizione al movimento sionista colonialista, rispettiamo la fede ebraica. Oggi, a quasi un secolo dalla nascita del movimento sionista, desideriamo attirare l'attenzione sul pericolo crescente che esso rappresenta per tutti gli ebrei del mondo, il nostro popolo, la pace e la sicurezza mondiali. Il sionismo incoraggia l'ebreo a emigrare dalla sua patria e gli offre una nazionalità creata artificialmente. I sionisti continuano le loro attività terroristiche benché esse si siano rivelate inefficaci.

Coloro che ci chiamano terroristi vogliono impedire al mondo di scoprire la verità sul nostro conto. Essi cercano di dissimulare il carattere terrorista e tirannico delle loro azioni e il fatto che ci troviamo in una posizione di autodifesa. La differenza fra il rivoluzionario e il terrorista consiste nelle ragioni per le quali l'uno e l'altro combattono. La giustizia della causa determina il diritto a lottare. I pochi arabi palestinesi che non furono scacciati dai sionisti nel 1948 sono ora dei rifugiati nella loro stessa patria. La legge israeliana ne ha fatto dei cittadini di seconda classe e li ha sottoposti ad ogni forma di discriminazione razziale dopo la confisca della loro terra e dei loro beni. Gli stati di servizio dei dirigenti israeliani sono pieni di atti di terrore perpetrati contro individui del nostro popolo rimasti sotto l'occupazione israeliana. [...] La spartizione del 1947 fu decisa in una atmosfera avvelenata, caratterizzata da azioni ambigue e da forti pressioni. L'Assemblea generale ha diviso ciò che non aveva il diritto di dividere, una patria indivisibile. Quando abbiamo respinto questa decisione, la nostra posizione era paragonabile a quella della madre naturale che rifiutò di permettere al re Salomone di tagliare in due il suo bambino, mentre la falsa madre, che pretendeva di essere tale, aveva accettato lo smembramento. L'entità sionista, lungi dall'aver tratto la lezione dalla guerra del 1973, fa dei preparativi per una quinta guerra e ricorre ancora una volta al linguaggio della superiorità militare, dell'aggressione e del terrorismo. Il nostro popolo non permetterà che il suo territorio serva da trampolino all'aggressione o sia un campo razzista destinato alla distruzione della civiltà, della cultura, del progresso e della pace.